

Il Parco Villa Ghigi

L'originale modello di gestione di un'area verde sulle prime colline bolognesi

Il parco, uno dei più ampi e gradevoli della città, si estende per una trentina di ettari fuori Porta San Mamolo, in un'appartata valletta non lontana dal centro storico, dalla quale si gode una notevole vista, ma già inserita in un ambiente collinare di grande suggestione (a breve distanza si trovano l'Eremo di Ronzano, il Convento dell'Osservanza e Villa Aldini). Nel nome ricorda gli ultimi proprietari privati, e in particolare lo zoologo Alessandro Ghigi (1875-1970), personaggio di spicco del mondo accademico bolognese e antesignano della protezione della natura in Italia. Nel parco, aperto al pubblico nel 1975, sono ancora ben riconoscibili i vecchi appezzamenti della tenuta, segnati da filari di alberi da frutto, ai quali fanno da cornice lembi di querceto, pioppi e ontani lungo il rio e un boschetto ornamentale nei pressi della villa (di aspetto ottocentesco ma di origine quasi certamente cinquecentesca e da tempo purtroppo in abbandono). Nel notevole patrimonio botanico, che offre una bella rassegna delle specie spontanee della collina, risaltano diverse monumentali roverelle, alcuni grandi esemplari arborei esotici e un gruppo di faggi piantato a fine Ottocento. Nel 2004 il Comune di Bologna ha compiuto la scelta importante e impegnativa di affidarne la gestione alla fondazione omonima, sulla base di un programma di restauro e rilancio dell'area verde fatto di interventi più assidui, accurati ripristini e costanti arricchimenti vegetali ma anche di iniziative educative e culturali all'aria aperta per le scuole e i cittadini bolognesi. La Fondazione Villa Ghigi, che ha sede in uno degli edifici colonici del parco, ha avviato un articolato piano di gestione, che ogni anno prevede, oltre alla manutenzione ordinaria, lavori di tipo migliorativo finalizzati a recuperare e incrementare la complessità e la ricchezza di un'area verde che soprattutto negli ultimi due decenni aveva visibilmente sofferto di una gestione strettamente limitata alle poche operazioni previste nell'ambito dei contratti di appalto del verde pubblico. Per la gestione la fondazione si avvale di Agriverde, una cooperativa sociale di tipo B, che ha risposto con particolare partecipazione e competenza alle strategie operative messe in atto nel parco, rigorosamente improntate a criteri di manutenzione biologica del verde. Grande attenzione, ad esempio, è riservata allo sfalcio dei prati, differenziati in base alla diversa frequentazione delle aree, agli usi sperimentali legati alle attività didattiche, al ciclo delle fioriture e alla salvaguardia delle particolarità floristiche. Per rispondere agli urgenti problemi di dissesto comuni a gran parte della collina bolognese si è da subito reso necessario un complessivo intervento di regimazione delle acque superficiali e di ripristino del reticolo idrografico (opere di ingegneria naturalistica, risagomature di fossi e scoline, ripristini di vecchi manufatti idraulici e di scoline lastricate in ciottoli, ecc.). Altrettanto urgenti, per quanto riguarda la copertura vegetale, sono stati vari interventi selvicolturali sulle fasce boscate, così come l'avvio di una campagna di monitoraggio strumentale sulle alberature di maggior pregio e di potature di esemplari arborei, spesso eseguite in tree climbing per la difficile accessibilità o la delicatezza delle aree di intervento. Anche il ricco patrimonio di alberi da frutto, che comprende varie antiche cultivar della collina bolognese, è stato oggetto di un programma di recupero con potature, nuove introduzioni e propagazioni per talea della vecchie varietà presenti. Altri arricchimenti vegetali (con alberi, arbusti e specie erbacee) hanno invece puntato a recuperare il valore ornamentale di alcuni luoghi, come il bel giardino ornamentale che circonda l'antico edificio padronale. Un altro corpo significativo di lavori è stato richiesto dalla sistemazione della rete di

sentieri e cavedagne, dalla revisione degli arredi esistenti e dalla creazione di nuovi punti sosta. Ogni intervento, come è ovvio, è guidato dalla consapevolezza del valore naturalistico e ambientale del parco, che è una situazione per molti aspetti esemplare della collina di Bologna, oltre che un nodo strategico della sua rete ecologica.

L'aspetto forse più originale della gestione è, tuttavia, quello legato alle attività che la fondazione dedica alle scolaresche e ai tanti frequentatori. Sono stati messi a coltura campetti didattici con seminativi e piante orticole, è stato recuperato un settore di vigneto abbandonato, sono state collocate arnie e strutture in legno per ospitare insetti impollinatori, sono in corso di allestimento aule all'aperto per lo studio di particolari ambienti e varie altre idee e soluzioni, temporanee e permanenti, accompagnano le numerose iniziative che gli operatori della fondazione mettono a punto per le scolaresche, ma anche per le famiglie (attività extrascolastiche, un centro estivo, ecc.) e i cittadini bolognesi (passeggiate domenicali, mercatini di prodotti tradizionali, eventi culturali). Una gestione complessa, insomma, che richiede molte energie per coordinare i progetti, le attività, gli interventi e le tante persone che gravitano intorno al parco, ma che sicuramente meglio aderisce alle potenzialità di un'area verde che, a distanza di qualche anno, sta progressivamente ritrovando la sua identità e il posto di rilievo che merita nel panorama del verde cittadino. La prova più convincente sono gli apprezzamenti dei frequentatori, che in numero crescente manifestano la loro affezione per questo magnifico angolo di natura a due passi dalla città.